

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org e-mail: coordinamento@itanica.org Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi, Giulio Vittorangeli.

NICARAGUA E DINTORNI

N. 104 - MARZO - APRILE 2009 - NUOVA SERIE

Editoriale

Non c'è male che duri cent'anni di Giorgio Trucchi

Dále salvadoreño, que no hay pájaro pequeño que después de alzar vuelo se detenga en su volar (Alí Primera – El sombrero azul).

Un primo febbraio di 77 anni fa veniva fucilato il rivoluzionario salvadoregno Farabundo Martí. Fin da giovane si era integrato alla vita politica e aveva sostenuto i movimenti popolari che propugnavano la liberazione e l'unità centroamericana. Più tardi si era unito alla lotta di Augusto C. Sandino per la sovranità e l'indipendenza del Nicaragua. Dirigente del Partito Comunista salvadoregno, lavorò arduamente nell'organizzazione degli operai e contadini salvadoregni e fu vittima della brutale repressione del dittatore Maximiliano Hernández. Nel 1932 morirono con lui circa 30 mila contadini ed indigeni che si erano ribellati alla dittatura.

Il suo pensiero e la sua figura vennero ripresi decenni dopo da quei movimenti che decisero di combattere con le armi le cause di tanta povertà nel paese, sfidando apertamente lo strapotere dell'oligarchia salvadoregna e delle forze politiche colluse con l'apparato militare e i governi degli Stati Uniti, che reprimevano nel sangue qualsiasi tipo di ribellione o tentativo di cambiare lo status quo esistente nel Salvador.

E non parliamo solamente dei casi famosi come quello di monsignor Romero o dei gesuiti dell'Università Centroamericana (UCA), ma di migliaia di contadini, operai, sindacalisti, studenti, difensori dei diritti umani, come Marianela García, religiosi, militanti delle forze politiche d'opposizione, donne, uomini, anziani, bambini e bambine i cui nomi appaiono oggi sulle lisce pareti di marmo nero del Monumento alla Memoria e alla Verità, nel parco Cuscatlán a San Salvador.

Per tutti loro, per i duri anni dello scontro armato che ha mietuto decine di migliaia di vittime tra il 1980 e il 1992, per gli sforzi fatti dal movimento guerrigliero per trasformarsi in partito politico e giocare le proprie carte in una competizione per nulla democratica, soffocata dall'onnipresente campagna della paura e del terrore fomentata dai partiti della destra salvadoregna e dai governi nordamericani, diventano oggi ancora più importanti e storiche le vittorie elettorali del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional, Fmln. Due vittorie, quella di gennaio che ha eletto sindaci e deputati e quella del 15 marzo che ha portato il giornalista Mauricio Funes alla presidenza della Repubblica, che inevitabilmente hanno un sapore particolare per gran parte del popolo salvadoregno e per l'intera regione centroamericana.

Nonostante le difficoltà di essere in minoranza in Parlamento, di essere al governo

con un'alleanza molto diversificata e di avere perso la capitale San Salvador, si può dire senza retorica che si tratta di un momento storico e che nulla sarà più come prima.

Il partito di estrema destra Arena, quello fondato dal maggiore Roberto D'Aubuisson, principale fondatore degli squadroni della morte ed ispiratore dell'omicidio di monsignor Romero e di migliaia di salvadoregni, ha provato cosa vuol dire la sconfitta e dovrà misurarsi con il fare opposizione.

A Mauricio Funes e alla dirigenza del Fmln tocca ora dimostrare che si può cambiare, che un altro Salvador è possibile e che l'unità centroamericana progressista è qualcosa di molto tangibile e realizzabile, ancor più oggi che la regione affronta una durissima recessione economica dalla quale si può uscire solo con lo sforzo e l'unione dei vari paesi che la compongono. Passata la sbornia dei festeggiamenti è già tempo d'azione, di programmi e di misure per una reale lotta contro la povertà, la miseria e per la realizzazione di quegli ideali che nel passato sono stati soffocati nel sangue. Come ha detto Funes nel suo primo discorso, "non è più il momento delle vendette, ma di lavorare insieme al popolo salvadoregno. È il momento della speranza e della riconciliazione. È il momento degli offesi, l'opportunità degli esclusi, degli emarginati, l'opportunità dei democratici autentici".

Località "El Bonete" – Villa Nueva
(zona nord-occidentale del Nicaragua)

1 – 19 Agosto

Programma: 3 settimane circa, di cui i primi giorni dedicati agli incontri con le organizzazioni sindacali, politiche, sociali e culturali.
Progetto di costruzione.

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo.

Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

-100 Euro per l'iscrizione, kit materiale informativo e tessera dell'associazione.

-350 Dollari da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per tutta la durata del programma.

Le iscrizioni si chiuderanno a fine maggio o al raggiungimento dei 10 partecipanti previsti

Per informazioni: Tel. 02-33220022 - E-mail: coordinamento@itanica.org

Campo di lavoro estate 2009

Protesta dei cañeros a Managua



Gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero che fanno parte della Asociación Nicaragüense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica, Anairc, hanno deciso di intensificare la loro lotta e di venire a Managua per chiedere l'apertura di una trattativa con il Gruppo Pellas, di cui fa parte la Nicaragua Sugar Estates Ltd, proprietaria dell'Ingenio San Antonio.

Quest'ultima è l'impresa nelle cui piantagioni migliaia di nicaraguensi hanno lavorato per decine di anni, uscendone gravemente malati di Insufficienza renale cronica, Irc.

Circa 200 ex lavoratori e vedove di Anairc stanno ora chiedendo un indennizzo per i danni che hanno subito a causa dell'uso massiccio di pesticidi e per l'inquinamento delle acque della zona.

Secondo i dati aggiornati al mese di marzo 2009 forniti da Anairc, i morti sarebbero già più di 3200, mentre secondo il Ministero della sanità nicaraguense, nei dipartimenti di León e Chinandega si contano più di 4 mila ammalati di Irc.

Secondo la Legge 456, l'Insufficienza renale cronica è una malattia professionale e già più di 5 mila tra ex lavoratori e vedove hanno ottenuto una pensione per avere contratto questa malattia e per avere lavorato nelle piantagioni di canna da zucchero.

Con amache, utensili per cucinare e qualche provvista, i cañeros di Anairc si sono accampati nei pressi della Cattedrale di Managua, a poche centinaia di metri dall'enorme edificio in cui il Gruppo Pellas ha da qualche anno concentrato tutte le sue attività.

Tutte le sere, verso le 17, si dispongono intorno alla rotonda di Metrocentro, uno dei punti più trafficati della capitale nicaraguense. Aprono i loro striscioni e distribuiscono volantini in cui raccontano il loro dramma ed invitano la popolazione a non comprare né consumare il famoso Flor de Caña, rhum di rinomata qualità che è indubbiamente il fiore all'occhiello della Licorera de Nicaragua, altra impresa che fa parte del Gruppo Pellas e che esporta negli Stati Uniti ed in Europa.

La mattina presto, invece, i membri di Anairc si spostano davanti all'Edificio Pellas inscenando varie forme di protesta, cercando di farsi sentire fino agli ultimi piani dell'edificio dove si trova l'ufficio di Carlos Pellas Chamorro, presidente del potente gruppo economico. "Abbiamo già inviato undici lettere al signor Carlos Pellas, ma non si è mai degnato di risponderci. Se fossimo rimasti a Chichigalpa non avremmo concluso niente perché là ci sono solo i suoi impiegati che non possono decidere niente. Abbiamo quindi deciso di venire a Managua, sotto i suoi uffici, per far sentire la nostra voce e siamo fiduciosi perché da qui non ce ne andremo fino a che non avremo ottenuto una risposta positiva alla nostra richiesta d'indennizzo", ha detto Carmen Ríos, presidentessa di Anairc.

Anche per Veronica Flores, vedova da pochi mesi, questa protesta è giusta e si concluderà positivamente.

"Mio marito ha lavorato quasi 25 anni nell'Ingenio San Antonio e si è ammalato. È una malattia triste, perché ti consuma l'organismo poco a poco, si resta senza forze e non si può più andare a lavorare. Ha passato gli ultimi sei anni della sua vita con questa malattia e gli ultimi due sono stati i più duri. Ha sofferto molto ed è morto lo scorso 11 settembre. Per noi vedove - ha continuato Flores - la malattia e la morte dei nostri mariti ci hanno obbligate a farci carico della famiglia ed è molto pesante perché non sappiamo dove prendere i soldi

per sopravvivere. Dobbiamo arrangiarci. Nel mio caso ho una pensione di reversibilità di 100 dollari, ma non basta nemmeno per pagare le piccole spese. È per questo motivo che siamo qui. I nostri mariti sono morti per aver lavorato nell'Ingenio San Antonio ed è giusto che l'impresa c'indennizzi. Da qui non ci muoviamo fino a che non ci danno una risposta. Chiedo alla gente e alle organizzazioni a livello nazionale ed internazionale che ci aiutino, perché stiamo lottando per una causa giusta ed è importante che si sappia ciò che è successo nelle piantagioni di Chichigalpa e quello che ci è toccato vivere", ha concluso Flores in tono sicuro.

Da più di un anno, l'Associazione Italia-Nicaragua sta finanziando un progetto pilota di assistenza sanitaria per gli ex lavoratori ammalati di Irc e sono già più di 40 le persone che sono state beneficate dal progetto. Almeno dieci di esse sono in questi giorni nell'accampamento e continuano a ricevere le medicine necessarie per poter mantenere sotto controllo la malattia.

Juan Félix Poveda, uno dei beneficiari, ha lavorato 29 anni nell'Ingenio San Antonio facendo un po' di tutto. "Camilo", come lo chiamano i suoi compagni, l'abbiamo conosciuto qualche anno fa. Quasi non camminava, le mani gonfie per l'eccessiva ritenzione idrica, il viso quasi immobile al parlare. Oggi è qui a chiedere che gli venga resa giustizia.

Con voce tremante ci dice che si è ammalato nel 2002. "Sono malato, ma ora mi sento molto meglio. In due occasioni sono stato sul punto di morire. I miei reni si stanno atrofizzando, ma sono voluto venire lo stesso a Managua per esigere al signor Carlos Pellas che ci indennizzi per quello che ci ha fatto".

Nonostante la poca copertura mediatica dei principali mezzi d'informazione, intimoriti da una possibile sospensione delle succulenti entrate pubblicitarie delle imprese appartenenti al Gruppo Pellas, e una certa apatia delle organizzazioni sociali, l'Associazione Italia-Nicaragua e la Unión Internacional de Trabajadores de la Alimentación, Uita, hanno unito le loro forze per sostenere a livello umanitario ed informativo la lotta di Anairc. Le provviste alimentari e il materiale per costruire piccole capanne donate dalle due organizzazioni permetteranno ai cañeros di continuare la loro lotta in condizioni meno disagiate, con un occhio particolare alla gente maggiormente ammalata e con rinnovata speranza.

La Zona Franca con viso di donna

Il Movimento delle Donne Lavoratrici e Disoccupate "María Elena Cuadra", Mec, organizzazione sorta nel 1994 con l'obiettivo di favorire e proteggere l'incorporazione e la partecipazione piena, in condizioni di uguaglianza, delle donne nella società nicaraguense, ha da poco pubblicato l'ottava edizione dello studio "Zona Franca: viso di donna".

Il principale obiettivo di questo lavoro è quello di far conoscere l'opinione delle lavoratrici sul tema di genere e sulla situazione che vivono all'interno delle *maquilas*, in termini di rispetto dei loro diritti come lavoratrici e di applicazione delle leggi sul lavoro.

Lo studio ha analizzato 24 imprese *maquiladoras* nei dipartimenti di Managua, Masaya, Carazo e Rivas, con un campione di 3.550 donne. Nelle interviste realizzate da 30 donne e da vari supervisori sono stati affrontati vari temi, tra cui i dati socio-lavorativi, la produzione, le norme ed i salari, la conoscenza dei diritti lavorativi, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, maternità/discriminazione, igiene e sicurezza lavorativa, incidenti sul lavoro e salute occupazionale, violenza nei posti di lavoro, violenza intrafamiliare e pari opportunità.

L'analisi dei risultati emersi dallo studio è stata fatta per ogni impresa e non in modo globale.

Secondo Javier González, uno degli analisti che hanno lavorato all'elaborazione della ricerca, "si sono evidenziati miglioramenti nella parte legata al lavoro in termini di previdenza sociale, stipulazione dei contratti di lavoro. In alcune imprese sono anche migliorate le condizioni di lavoro. Questi risultati positivi sono dovuti soprattutto al lavoro di formazione svolto con le donne. Più dell'80 per cento delle donne intervistate conoscono quali siano i loro diritti lavorativi e lottano per difenderli", ha manifestato González.

Uno degli ambiti in cui si è evidenziato un forte deterioramento delle condizioni delle lavoratrici è quello dei salari e dell'orario di lavoro. Dati della Banca Centrale indicano che il costo del paniere ha raggiunto i 432 dollari, mentre il salario minimo nella maquila è di 119 dollari. "Per poter guadagnare qualcosa di più, le donne, che molto spesso sono sole e con figli, devono lavorare fino a 12 ore al giorno. Durante le interviste – ha continuato González – ci hanno detto che gli straordinari vengono richiesti loro «in modo cordiale», ma che alla fine sono obbligatori e che devono lavorare da due a tre ore in più ogni giorno".

Secondo i risultati dello studio, le donne lavorano in media 49,2 ore per settimana, con punte massime di 68 ore. Il 61 per

cento fa straordinari e di esse il 74 per cento fa tra le 5 e le 16 ore in più per settimana.

"Abbiamo anche il caso delle giornate 4x4 che sono previste nel contratto di lavoro. Si tratta di un carico di lavoro molto pesante e ci sono donne che entrano a lavorare alle 7 di mattina ed escono alle 8 o 9 di sera, con una situazione di grosso rischio e con conseguenze sulla loro salute che non sono ancora state studiate a fondo", ha spiegato il tecnico del Mec.

Ricatti e molestie sessuali

Circa il 6 per cento delle donne intervistate che lavorano a Managua denunciano di aver subito ricatti o molestie sessuali. Tra le imprese con maggiore indice di violenza si segnalano la Sae Tecnotex, di capitale coreano, col 27,5 per cento, Mundotex, di capitale statunitense e Santa María, di capitale nicaraguense, con il 13 e 10 per cento rispettivamente.

Nei quattro dipartimenti questa percentuale sale al 11,5 per cento.

Sul tema della violenza fisica da parte dei superiori immediati, nazionali o stranieri, lo studio rivela che quasi il 5 per cento delle donne ha subito questa situazione a Managua, con il coinvolgimento nuovamente delle imprese Mundotex col 15 per cento e Sae Tecnotex con l'11,5. Il totale a livello dei quattro dipartimenti raggiunge il 9 per cento.

Per ciò che riguarda la violenza verbale e la pressione psicologica, a Managua il 32 per cento delle intervistate ha detto di avere sofferto questo tipo di violenza. Tra le imprese maggiormente coinvolte le compagnie coreane FID, Hansae, Istmo Textil e Sae Tecnotex, con una percentuale che va dal 51 al 71,5 per cento. Tuttavia, il dato più elevato riguarda l'impresa taiwanese China Unida: il 7,7 di 10 donne intervistate ha denunciato violenza verbale e persecuzione psicologica.

Violenza domestica

Un altro dato che evidenzia la situazione molto spesso drammatica in cui vivono le donne lavoratrici della maquila e le donne in generale si riferisce ai casi di vio-

lenza domestica. Lo studio rivela che il 14,1 per cento delle donne intervistate ha subito questo tipo di violenza, nel 67 per cento dei casi a mano dei mariti o ex coniugi.

Secondo dichiarazioni rilasciate alla stampa locale, la coordinatrice del Mec, Sandra Ramos, ha detto che "I problemi di violenza che vivono le donne in famiglia si ripercuotono sulla produttività del loro lavoro".

La violenza contro le donne è una pandemia che non riusciamo ancora a sradicare in Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Honduras, che sono i quattro paesi dove implementeremo la campagna di sensibilizzazione "Per una vita senza violenza, cambia atteggiamento", per rafforzare i diritti umani delle donne", ha manifestato Ramos.

Se nel dipartimento di Managua lo studio rivela dati allarmanti, negli altri dipartimenti analizzati la situazione è peggiore. Nelle imprese del dipartimento di Masaya la percentuale di donne che subiscono ricatti e molestie sessuali raggiunge il 14,5 per cento, mentre la stessa percentuale di donne ha sofferto violenza fisica da parte dei suoi superiori.

L'impresa taiwanese Sinonica Industrial e Calipso Apparel, di capitale delle Isole Vergine Britanniche, si garantiscono la "medaglia d'oro" con il 24 ed il 18 per cento.

"Nei dipartimenti di Masaya, Carazo e Rivas la situazione è più dura – ha indicato Javier González –. Ci sono meno controlli da parte del ministero del Lavoro, che afferma di non avere sufficienti risorse ed è difficile per noi e per le organizzazioni sindacali poter incidere su queste imprese", ha concluso.



I 17 anni che hanno impoverito il Nicaragua

di Orlando Núñez Soto

Tra il 1990 e il 2006, il Nicaragua è stato governato da tre governi di taglio neoliberale: quelli di Violeta Barrios de Chamorro, Arnoldo Alemán ed Enrique Bolaños. 17 anni di controrivoluzione neoliberale durante i quali i governi hanno permesso all'impresa privata lo smantellamento dello Stato, il saccheggio della nazione e l'impoverimento della sua popolazione. I meccanismi utilizzati sono stati la destrutturazione del fisco, la privatizzazione delle imprese e dei servizi pubblici, l'indebitamento del paese, la corruzione dei suoi funzionari, la disoccupazione e la perdita di capitale per i produttori.

Smantellamento e regressività fiscale

La prima cosa che hanno fatto è stata quella di smantellare la protezione del paese garantita dai dazi doganali, eliminando le imposte sull'importazione di merci che potevano fare concorrenza alla produzione nazionale.

Facendo ciò hanno, di fatto, abbandonato a se stessi i nostri produttori, favorendo invece gli importatori e soprattutto le imprese statunitensi ed europee che potevano finalmente invadere il nostro mercato con merci sgravate.

Se fino al 1990 la media delle imposte doganali si aggirava intorno al 50 per cento, alla fine del periodo neoliberale detta percentuale era scesa al 5 per cento.

Le attività che maggiormente ne hanno sofferto sono state quelle alimentari ed artigianali. Il Nicaragua cominciò a essere invasa da prodotti alimentari, mobili o scarpe e i nostri produttori cominciarono a subire il contraccolpo.

Le grandi corporazioni transnazionali vennero invece esonerate da ogni tipo di imposta. Insieme con altre agevolazioni questa situazione contribuì al fallimento di molti produttori e imprese nazionali che furono sostituite da imprese straniere.

Si calcola che il fisco smise di percepire ogni anno circa 500 milioni di dollari. Le corporazioni straniere si arricchirono e il Nicaragua divenne più povero.

Attualmente il Nicaragua possiede il sistema fiscale più regressivo del mondo. L'impresa privata paga il 10 per cento delle imposte, mentre il resto della popolazione apporta il restante 90 per cento per finanziare la spesa pubblica.

Privatizzazione, indebitamento e corruzione

Circa 400 imprese dello Stato vennero svendute a prezzi ridicoli, includendo le banche statali. Molte di queste imprese

erano state confiscate ai somozisti ed alle multinazionali straniere e la loro successiva privatizzazione beneficiò a dismisura i vecchi proprietari, i quali vennero indennizzati con somme milionarie a spese dello Stato, creando un enorme debito interno.

Si calcola che il patrimonio pubblico perse circa mille milioni di dollari a causa della sottovalutazione di queste imprese.

Questi governi privatizzarono anche i servizi pubblici come l'istruzione, la sanità, il servizio elettrico, la telefonia, l'acqua. Come effetto si ebbe un immediato aumento delle tariffe.

La privatizzazione delle imprese produttive e commerciali dello Stato e il fallimento delle imprese nazionali e delle banche private generarono una grande corruzione che coinvolse imprenditori nazionali e stranieri e funzionari del governo.

Il meccanismo più usato fu quello di vendere in un primo momento le imprese a funzionari pubblici a un prezzo molto inferiore a quello di mercato. Mesi dopo, i primi compratori rivendevano a imprenditori stranieri a un prezzo molto maggiore, come accaduto con Telefónica-Movistar e Unión Fenosa.

Altre volte si vendevano invece direttamente agli stranieri sempre a prezzi ridicoli, come il caso del centro turistico Barceló Montelimar.

L'esempio più classico di questa corruzione fu la consegna di buoni del tesoro agli imprenditori somozisti che furono confiscati negli anni 80 ed ai banchieri. I più famosi furono i BPI ed i CENIs.

Specialisti del settore calcolano che tra la svendita delle imprese statali e l'emissione di BPI e CENIs, lo Stato nicaraguense abbia perso e continua a perdere a causa del debito interno, circa mille milioni di dollari.

Mentre il campo socialista ci condonava circa 5 mila milioni di dollari di debito estero, i governi dell'oligarchia nazionale ci indebitavano per circa 3 mila milioni di dollari.

Disoccupazione massiccia, perdita del capitale e migrazione

Non appena arrivati al potere, i governi neoliberali cominciarono a licenziare centinaia di migliaia di persone. Tra i primi circa 90 mila soldati che vivevano di questo.

Subito dopo licenziarono 50 mila lavoratori delle imprese statali in quanto dovevano consegnarle ai nuovi proprietari "libere" da organizzazioni sindacali. Nei ministeri licenziarono più di 30

mila persone, tra cui 11 mila maestri e maestre.

Ma la disoccupazione più massiccia si generò tra i contadini e gli artigiani, i quali rimasero senza credito bancario per poter produrre. Più di 500 mila contadini ed artigiani si trasformarono di punto in bianco in disoccupati, semioccupati o precari.

A causa di questa situazione molti contadini emigrarono nelle città, altrettanti emigrarono verso il Costa Rica e gli Stati Uniti.

Si calcola che in questi 17 anni il numero di nicaraguensi emigrati all'estero per ragioni economiche sia stato molto maggiore che durante la guerra degli anni 80.

In sintesi, in questi 17 anni le entrate dello Stato sono diminuite e le spese sono state destinate al pagamento del debito interno, provocando una forte diminuzione degli investimenti per l'istruzione, la sanità, elettrificazione, acqua, infrastrutture e credito per i contadini.

Il risultato di tutta questa situazione lo si vede riflesso nel crollo del Nicaragua dal 60° posto in cui si trovava nel 1990, al posto 112 del 2006 dell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite.



- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaraguense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Cooperazione e aiuti economici: chi deve a chi?

di Eda Cecilia Medina – rivista online "El 19"

La pratica di saccheggiare le nostre ricchezze naturali, di depredare le nostre risorse umane, di usurpare i nostri talenti, di sterminare le nostre culture ancestrali, dai tempi remoti a quelli più recenti, mi ha portato a farmi avanti perché come popoli oppressi non abbiamo definito un modo concreto, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, con il quale determinare la grandezza del debito che i paesi, ormai sviluppati grazie a tale sfruttamento, hanno l'obbligo morale di riconoscere e sanare nei nostri confronti.

Lasciatemi anche dire che queste potenti nazioni hanno ben chiari e definiti i parametri con i quali misurare gli aiuti e far pagare il debito estero che, se fosse per loro, sarebbe eterno perché si moltiplica all'infinito grazie agli interessi, commissioni, pratiche amministrative ed altre voci che servono per assicurarsi il rimborso del loro investimento.

È proprio qui che si crea la più grande asimmetria con questi paesi, poiché oltre a definire il debito che dobbiamo pagare loro si attribuiscono anche un'altra potestà, vale a dire determinare gli importi degli aiuti economici che faranno fluire verso i nostri paesi sottoforma di cooperazione esterna, con il fine di risarcirci per una piccola parte dei colossali danni che ci hanno arrecato, nella ricerca insaziabile dei loro beni di consumo.

È un fatto che per frenare il fenomeno dell'emigrazione e per creare un'immagine positiva di noi, ci siamo trasformati in partecipi delle loro "generose" donazioni o contributi della cooperazione, che sono fluiti con fini espliciti, impliciti e sempre con prime, seconde e terze intenzioni.

Come prima intenzione posso citare quella di voler apparire come nazioni democratiche che ci sostengono in temi come la governabilità, la trasparenza ed in aree di interesse sociale come l'istruzione, la sanità le infrastrutture, la produzione. Come secondo fine possiamo segnalare il voler mantenere i nostri paesi legati a una dipendenza favorevole ai loro interessi, creando l'immagine che i poveri del mondo sono quelli che devono essere perdonati, soggetti a condono, se vogliono respirare nuovamente e continuare a vivere.

E come terza e ultima intenzione, queste donazioni servono per lavarsi almeno un po' la coscienza per il debito che hanno creato.

È molto curioso che durante l'epoca neolibera dei governi Chamorro, Alemán e Bolaños e nonostante tutti gli scandali di corruzione, in Nicaragua non sia mai stata messa in discussione, né sospesa la cooperazione internazionale. Sarà allora che i paesi cooperanti non hanno mai visto la

deviazione di fondi pubblici, le opere pubbliche per fini personali, i megasalari di migliaia di dollari, le inefficienze ed inefficacie operative che hanno significato il ritardo di anni nella costruzione delle infrastrutture, i viaggi sontuosi, le chirurgie estetiche di molti funzionari a spese dello Stato? Sarà che non hanno mai utilizzato criteri scientifici, elementari e basilari come l'osservazione, per misurare il deficiente impatto delle risorse donate sul benessere della gente, come risultato della malversazione delle risorse destinate a ridurre la povertà?

Un altro aspetto da menzionare è che durante l'epoca neoliberista non siamo mai stati noi, beneficiari della cooperazione, a poter scegliere in modo indipendente il tipo di aiuto di cui avevamo bisogno. Al contrario, sono stati proprio i paesi donanti a deciderlo.

Sarà invece dalle nostre nazioni latinoamericane che dovrà sorgere la definizione di che tipo di cooperazione abbiamo bisogno, trascendendo dall'aspetto assistenzialista per trasformarsi in proposte di sviluppo, come per esempio che i nostri agricoltori possano competere sul mercato in uguali condizioni, che i nostri laboratori possano produrre medicine a basso costo.

Una vera e propria politica per sanare i danni commessi con un impulso di vita e non di controllo, come soggetti di facilitazione e non d'intervento, come comunicatori di verità e non di tergiversazione di essa, come catalizzatori di potenzialità e non come intimidatori di coscienze.

Il nostro compito a livello interno sarà comunque arduo, diretto a consolidare

una cittadinanza informata, capace di partecipare in modo significativo al dibattito ed all'azione, per rafforzare la capacità del nostro paese di decidere ed agire. Tutto ciò ci permetterà di trovare nuovi soggetti attivi e di arricchire i progetti di sviluppo. La cooperazione deve trasformarsi in un vero e proprio contributo in cui ci sia il rispetto a priori per gli interessi e le caratteristiche di ogni nazione.

Come cita l'articolo «Parte della soluzione o parte del problema?», «gli organismi multilaterali, soprattutto la Banca Mondiale, sono al centro del dibattito e dell'azione educativa in questa regione ed in tutto il mondo. Nonostante ciò, la critica si estende ad altre agenzie e alla cooperazione internazionale nel suo insieme. I problemi indicati nei due documenti citati – protagonismo, verticalismo, ricette preconfezionate e mancanza di attenzione alla diversità ed ai bisogni paese, mancanza di coordinazione tra agenzie, mancanza di trasparenza, di responsabilità sui risultati ottenuti, crescente indebitamento esterno e, quindi, inefficienza ed inefficacia di detta "cooperazione" – attraversano il sistema di cooperazione internazionale installato nei nostri paesi, si mantengono vivi ed addirittura si acutizzano nonostante la nuova retorica che parla di *knowledge-based aid* (aiuto basato sulla conoscenza), *partnership* (società, alleanza), *ownership* (appropriazione) e *sector-wide approach* (messa a fuoco settoriale). Tali problemi – conclude l'articolo – possono risolversi solamente mediante profondi cambiamenti all'interno delle agenzie di cooperazione e nelle regole del gioco della cooperazione Nord-Sud" (www.ocimed.gov.pe).



Rivista CORREO (in spagnolo)

Una pubblicazione bimestrale del collettivo Sandino Vive - Managua

Direttore William Grigbsy Vado

Tariffe: Annuale (6 numeri) 30 euro - Sostenitore 50 euro

Conto corrente bancario: IBERCAJA N. 2085-0161-39-0330324190

Intestato a Comite de Solidaridad Internacionalista de Zaragoza.

Causale: Correo de Nicaragua .

Per qualsiasi informazione: correonicaragua@internacionalistas.net

Honduras: questo non è un modello di vita

Lucía Iglesias Gorrasi – Rel-UITA

Nonostante l'opposizione degli imprenditori, continua la lotta dei lavoratori dell'Honduras per ottenere il salario minimo decretato dal presidente della Repubblica, Manuel Zelaya Rosales, in dicembre del 2008.

Il sistema informativo della UITA ha intervistato Carlos H. Reyes, segretario generale del Sindacato dei lavoratori dell'industria delle bevande e simili, Stibys, per conoscere i contenuti del comunicato che è stato diffuso nei giorni scorsi.

Qual è il contesto in cui il Presidente ha decretato l'aumento del salario minimo?

Non è stato un incremento salariale, bensì un aggiustamento del salario minimo all'85 per cento del valore del paniere che contiene 30 prodotti alimentari. Non ci sono i vestiti, i trasporti, l'affitto e nemmeno l'istruzione, la sanità e la ricreazione.

In Honduras il valore del paniere è di circa 330 dollari. Il salario minimo decretato dal governo è un po' meno di 290 dollari al mese.

Da vari anni stiamo chiedendo al governo che il salario minimo si adatti al valore del paniere, ma quello che è stato fatto è stato utilizzare l'Indice Generale dei Prezzi al Consumatore, formato da circa 290 prodotti il cui aumento è minore. Il problema quindi è che stiamo usando metodi di calcolo diversi.

Quindi il salario minimo continua ad essere inferiore al valore del paniere...

A partire dal 1990, con l'implementazione del modello neoliberale, la differenza tra queste due voci è aumentata sempre di più, tanto che attualmente il salario minimo è di 150 dollari, cioè quasi la metà del valore del paniere.

Pensa che il governo sia convinto che le imprese pagheranno il nuovo valore o crede che sia solo una manovra pubblicitaria?

Le imprese tentano di eludere il salario minimo o non lo pagano, terzerizzano il lavoro o cercano personale precario. Si tratta di una questione politica: il governo non approva nessuna legge che non sia già stata discussa con gli imprenditori. Ora stanno protestando contro questa misura ed hanno presentato ricorsi presso la Corte Suprema di Giustizia. A loro volta, i mezzi d'informazione di destra e di estrema destra attaccano le posizioni del movimento sindacale. Per quello che ci riguarda siamo scesi in piazza per esprimere il nostro sostegno a questo aggiustamento del salario minimo e per esigere dal governo che venga fatto rispettare. Per il momento sembra che il Presidente non faccia marcia indietro, anche se sa che sta toccando gli interessi delle imprese.

Gli imprenditori quando hanno visto le mobilitazioni hanno detto: "Noi non difendiamo gli interessi delle grandi imprese che possono pagare, ma quelli delle piccole e medie imprese". Ovviamente non ha senso, perché a un lavoratore il paniere costa sempre 350 dollari, sia che lavori in una grande o piccola impresa.

Da sempre sono gli imprenditori a decidere l'aumento dei salari, ma ora non l'hanno potuto fare perché non si sono messi d'accordo con la parte sindacale. Secondo la legge è toccato quindi al presidente della Repubblica prendere la decisione finale. Quando concedevano aumenti del 5 o dell'8 per cento i presidenti erano bravi, ora sono banditi.

Che tipo di ricatti stanno utilizzando le imprese con i lavoratori?

Approfitando della cosiddetta "crisi mondiale", gli imprenditori stanno dicendo ai lavoratori che gli pagheranno meno di quello che ha deciso il governo, ma in cambio conserveranno il posto di lavoro. Abbiamo spiegato loro che è illegale e che se si firma questo accordo non è comunque valido. Le imprese stanno comunque aspettando la decisione della CsJ sui ricorsi presentati.

Qual è stata la reazione del governo?

Non è tornato sui suoi

passi e si stanno facendo ispezioni. 113 imprese su 600 non stavano pagando il nuovo salario minimo.



Che cosa farà lo Stibys?

Abbiamo realizzato varie mobilitazioni, una di esse di fronte alla CsJ, durante la quale abbiamo letto un documento in cui ribattiamo alla posizione delle imprese che considerano incostituzionale il nuovo salario minimo. La Corte ha accettato i ricorsi ma non ha sospeso l'atto. Abbiamo anche presentato un documento al governo in cui chiediamo che si adottino misure per restringere le possibilità di terzerizzazione del lavoro e di utilizzo del precariato. Se si continuasse a permettere ciò, l'aumento del salario minimo non avrebbe senso e le imprese continuerebbero ad imporre le proprie regole di fronte a un lavoratore affamato, denutrito e disposto a qualsiasi cosa pur di guadagnare qualcosa. Questo modello economico non è di vita, ma di morte.

Abbiamo parlato con il presidente e con il ministro del Lavoro, Mayra Mejía e stiamo aspettando una risposta.

Che influenza ha su questo tema il Tlc con gli Stati Uniti?

Gli imprenditori si sono dedicati a mostrare l'Honduras come un paese dove si deve venire ad investire, come un paradiso fiscale, ma qui è un "paradiso" del lavoro, perché l'imprenditore paga ciò che vuole e mantiene il lavoratore in condizioni terribili. A partire dalla firma del Tlc hanno fatto saltare i sindacati usando la terzerizzazione ed il precariato. Per questo motivo lottiamo affinché il salario non venga condizionato da questo tipo di contrattazione. Si diceva che a partire dal 1990 sarebbero arrivati grandi investimenti in Honduras, ma non era vero. L'unica cosa che hanno fatto è stato distruggere il nostro apparato produttivo ed affamare i piccoli produttori, utilizzandoli poi nelle *maquilas* dove avevano bisogno di 120 mila persone. Per fare questo hanno distrutto la produzione di zucchero che coinvolgeva 25 mila produttori e tra i 100 ed i 150 mila lavoratori diretti ed indiretti. Tutto ciò fa parte del pacchetto che la politica economica neoliberale ha imposto all'America latina.

È ottimista sul risultato di questa lotta?

Lo sono, perché la lotta continuerà indipendentemente da ciò che accada. Il lavoratore deve organizzarsi, altrimenti le leggi servono solo come spazzatura.



Lettera di Claudio Palmieri dal Nicaragua, febbraio 2009

Ciao a tutti

Mi rifaccio vivo per cercare di tirarvi un po' su di morale, o almeno incuriosirvi, visto che chi mi scrive racconta di disastri italiani che purtroppo rischiano a leggere mio malgrado entrando in yahoo per la posta... ma fondamentalmente è perché la mia memoria fa acqua e temo di scordarmi di un bel po' di cose, dettagli e sensazioni di cui invece il tempo impregna le mie giornate. Son stato con Gianni, un vecchio amico che vive qui - dai miei tempi - a Laguna de Perlas e quindi girandola da cima fondo abbiamo conosciuto molte comunità e persone che vivono in questa specie di paradiso terrestre, la gente è di tutt'altra pasta rispetto al Pacifico, ovvero nera, colta, ballerina, sorridente alta bella e cordiale, e povera también.

Tutto propende al meglio per un forestiero come me, ma la guerra si è semplicemente interrotta, l'ascia è sotterrata, ma da più parti covano rancori e ricordi "manco pu cazzo" rielaborati, mas bien, anzi, la ferita si sta appena rimarginando, e con molta fatica, e a scavar appena un po', (come mi può permettere 'sta breve ma intensissima esplorazione) affiorano problemi e herencias, eredità, che la guerra e il cambio di governo, neoliberale, capitalista, arraffone subentrato alla revolución, han prodotto e lasciato. Due punti, dall'aumento prevedibile delle violenze intrafamigliari di cui mi pare di aver già parlato, all'apertura di questa nuovo passaggio di enormi quantità di coca, direzione Estados Unidos, e non solo, visto che nella foresta,

(dove, sui fiumi e nelle rare comunità indigene semi-primitive, imboscatisime, quasi irraggiungibili, praticamente incontrollabili, avvengono scambi tra narcotrafficanti nei posti più remoti) questo stupefacente rimane a disposizione facilmente per i giovani e giovanissimi abitanti, quando non la trovano addirittura sulla spiaggia, alla deriva, buttata a mare dai narco detectados. Braccati per la polizia internazionale.

Così come incredibilmente rimane a disposizione, per le poche ore che c'è corrente tramite un generatore locale, con il benplacito della comunità, la tv, che trasmette via dvd solo film violentissimi, che i bambini piccoli e piccolissimi divorano in solitudine e silenzio rotto dalle urla della tv stessa prima di andare a dormire. Sia in questo caso che nell'assunzione smodata di coca non risulta nessunissima criticità,... suscitano infatti stupore e curiosità le mie perplessità... Questa situazione di nefasta e improbabile sovrapposizione culturale tra antico e postmoderno, di fatto tra le ns origini e la nostra peggio cultura monnezza, produce corto circuiti facilmente prevedibili che vengono prontamente esemplificati, al ns rientro a Bluefields, (capitale nica della costa atlantica nonché caraibica, colorata, movimentata, ballerina, nero africana, infatti ex colonia inglese anche in ciò che rimane degli edifici per lo più distrutti dagli ultimi sempre più forti uragani, ma pur sempre splendida), dall'imbarbarci in un ragazzino ammanettato accompagnato fuori dal consultorio da un poliziotto armato....

Il suddetto consultorio è in realtà un centro di salud mental e di atención psicosocial, che solamente potrei aver sognato incontrare lì e nel mio cammino, tanto cabe. C'entra nel mio viaggio... detto fatto, entro parlo con coordinatore della struttura e, grazie alla sua e di altri disponibilità e una semplice chiavetta usb.... riesco a combinare i migliori, e forse unici, progetti integrati e territoriali di prevenzione e cura di tutto la zona atlantica, (costruiti e portati avanti dai locali in collaborazione con dei gruppi solidali e istituzioni catalane, e domani magari anche con il sottoscritto, dicono lì... tutto a posto...), con l'impegno preso con il gruppo di donne per il programma di Mulukuku di formulare la parte del progetto relativa alla salute mentale e alla prevenzione della droga e alla violenza intrafamigliare... , anche recuperando, appunto, esperienze esistenti sul territorio, dico io, banalmente per noi ma non per i nica...e di chi se ne occupa, anche dall'Italia! Chiudo con la solita chicca due punti...afferro la camionetta come un toro per le corna, è buio pesto ormai, carterera a el Rama, e dopo due minuti due di guida, dopo 25 anni circa dall'incidente occorso mi con una ugal camionetta nei pressi di León, ed ecco che con un colpo di sterzo di Gianni seduto al mio fianco e ad una mia inchiodata repentina evitiamo per pochi millimetri l'ormai certo scontro con un camion enorme parcheggiato in mezzo alla strada, con i suoi tre bei tipi proprio dietro a bersi tranquilli del rum....va beh, la fortuna bacia i belli, ma tutti possono sbagliarsi, anche lei....ciao bellezze alla prossima.

Notizie brevi

Iscrizioni scolastiche record nel 2009

Nonostante le illazioni di chi predicava una drastica diminuzione delle iscrizioni per l'anno scolastico 2009, il Ministero dell'Istruzione, Mined, ha annunciato ufficialmente la partecipazione all'anno scolastico in corso di oltre 1,6 milioni di bambini, bambine ed adolescenti.

45 mila sono i bambini che per la prima volta entrano nel sistema scolastico, 2.260 quelli che verranno seguiti da maestri di sostegno e 16.310 i bambini e bambine con capacità diverse inseriti nell'ambiente scolastico.

Per quello che riguarda le scuole materne, saranno più di 220 mila i bambini e le bambine che inizieranno questo nuovo anno scolastico, 944 mila quelli nella scuola primaria e 447 mila nella scuola secondaria

Secondo il Mined, il tasso netto di scolarità nell'educazione materna in Nicaragua è del 57,6 per cento, dell'87,6 per cento nella scuola primaria e del 46 per cento nella secondaria.

Per quello che riguarda la ritenzione scolastica ottenuta nel 2008 si aggira intorno al 90 per cento, uno dei dati più alti della regione.

Il Mined ha annunciato che le iscrizioni al nuovo anno scolastico resteranno aperte ancora per un certo periodo, dato che è proprio nei mesi di marzo ed aprile che i bambini e i giovani che hanno lavorato nella raccolta di vari prodotti, come il caffè ed il tabacco, potranno essere liberi da questi impegni e potranno decidere di frequentare la scuola.

Salvare il Lago Xolotlán o Managua

Il governo di Riconciliazione ed Unità Nazionale, insieme all'Impresa Nazionale di Acquedotti e Fognature, Enacal, hanno inaugurato il nuovo impianto che permetterà il risanamento del Lago Xolotlán o Managua, una delle riserve idriche più importanti ed anche più inquinate del paese, dato che è dal 1927 che riceve le acque residuali e gli scarichi della capitale. Il nuovo e gigantesco impianto per il trattamento delle acque residuali "Augusto C. Sandino" è stato costruito in tre anni, ma

è stato con il nuovo governo entrato in carica nel gennaio del 2007 che si è verificata una forte accelerazione dei lavori. L'intero complesso che in una decina di anni dovrebbe aver completamente risanato il Lago Xolotlán è formato da una rete di tubazioni lunga 32 chilometri, 6 stazioni di pompaggio e una serie di costruzioni che porteranno a termine il lavoro di "pulitura" dei 120 mila metri cubici di acqua residuale che tutti i giorni vengono deviati verso il lago.

Secondo la direttrice di Enacal, Ruth Selma Herrera, "questo enorme sforzo non potrà da solo darci i risultati che speriamo. Parallelamente è importante che si inizi un serio lavoro educativo della popolazione, affinché non si continuino a gettare detriti ed immondizia nei canali che portano le loro acque al lago".

Il progetto di quasi 100 milioni di dollari è stato reso possibile grazie alla cooperazione governativa della Germania, attraverso l'agenzia KfW, il Fondo Nordico e il Bid. Il governo del Nicaragua ha investito 7,5 milioni di dollari ed Enacal altri 5 milioni.

Campo di lavoro ARCI-AIN

Sonzapote, isola di Zapatera - Nicaragua - 4/16 febbraio 2009

Per il secondo anno si è svolto un campo di lavoro promosso dall'ARCI nazionale e coordinato dalla AIN attraverso il suo rappresentante in Nicaragua.

Il campo si è svolto come l'anno scorso nella comunità di Sonzapote con tre partecipanti, due uomini e una donna.

Il primo giorno i campisti hanno visitato l'ospedale pediatrico "La Mascota". La dottoressa Mabel Sandoval li ha accompagnati, spiegando quali erano i reparti che visitavano; successivamente si sono incontrati con Giorgio Trucchi, responsabile dell'informazione della AIN, che ha fatto una relazione storica del paese fino ai giorni nostri.

Nel pomeriggio hanno avuto una riunione con il segretario generale della federazione sindacale tessili, pellame e calzature. Alla riunione erano presenti i delegati sindacali di due aziende in regime di Zona Franca che hanno raccontato la loro esperienza in fabbrica.

Il secondo giorno siamo partiti per Granada dove ci aspettava la barca che ci avrebbe portato sull'isola Zapatera, ma a causa del forte vento che spirava quel giorno non

era possibile navigare, per cui ci si è fermati a Granada. Si è così approfittato per visitare la città in stile coloniale e il museo della chiesa di San Francesco d'Assisi, dove sono esposte varie statue di pietra precolombiane, trovate sulle isole di Zapatera e Ometepe.

Anche il terzo giorno è stato impossibile viaggiare sul lago, per cui abbiamo trovato un cooperante gallegio che ci ha offerto ospitalità e nel suo giardino i campisti hanno trattato del legname che servirà per un progetto di bicicletta acquatica nel progetto di turismo rurale comunitario.

Finalmente sabato si è potuto navigare così siamo andati a Sonzapote, all'arrivo ad accoglierci c'erano i responsabili della comunità che ci hanno accompagnato sul posto dove sono state montate le tende per il pernottamento. Dopo il pranzo il gruppo si è riunito con la comunità, organizzata in cooperativa, per la presentazione e per definire il programma di lavoro del campo.

Il lavoro proposto dalla comunità riguardava principalmente il miglioramento di alcune strutture del centro turistico rurale co-

munitario, tra cui il molo, che a causa dell'innalzamento del livello del lago durante la stagione delle piogge veniva inondato. Da qui la necessità di costruire una massicciata di pietre per permettere ai visitatori di raggiungere il cammino verso il centro turistico.

Oltre a ciò si è deciso di elaborare una mappa dell'isola e di applicare una vernice protettiva ai chioschetti di palme.

Il gruppo si è dimostrato molto attivo ed entusiasta per il lavoro svolto con le persone della comunità e per i risultati ottenuti. Purtroppo a causa del numero esiguo dei partecipanti non si è potuto inserire i campisti nelle famiglie, mancando quindi un rapporto più diretto. Anche la breve durata del campo è stata un limite che non ha permesso di avere una maggiore relazione con la comunità fuori dal lavoro. Sono sicuro che è stata una buona esperienza, aiutata anche dalla splendida cornice ambientale in cui si è svolta.

Adriano Cernotti
Rappresentante Associazione Italia-Nicaragua

5 per mille

Dichiarazione dei redditi 2009

L'Associazione vi invita a devolvere il 5 per mille della vostra dichiarazione dei redditi ai seguenti gruppi legati all'AIN

Circolo AIN di Viterbo
Cod. fiscale **90068210567**

Circolo AIN di Livorno
Cod. fiscale **92023510495**

IL GRUPPO TRANSCULTURA DONNA ringrazia le amiche e gli amici che negli scorsi anni hanno attribuito a questa associazione il loro 5 X 1000.

Spera vogliano farlo anche quest'anno e invita nuove amiche e amici a seguire il loro esempio. Abbiamo in corso il finanziamento di un Progetto che riteniamo molto importante: si tratta della distribuzione di parcelle di terra a 10 famiglie della campagna intorno a Matagalpa. Assegnatarie saranno le donne, cui negli scorsi anni abbiamo fornito coppie di animali da cortile, che si sono felicemente moltiplicati: un grosso aiuto per l'economia familiare e un ottimo concime per i prossimi orti.

Il Colectivo de Mujeres assisterà le donne nella conduzione di orti con metodi naturali, in modo che le famiglie abbiano alimenti non contaminati da prodotti chimici.

I vostri 5 x 1000 ci aiuteranno a finanziare questo progetto. E se volete trovare verdura sana.. andate a Matagalpa! Il Colectivo de Mujeres sarà lieto di ospitarvi.

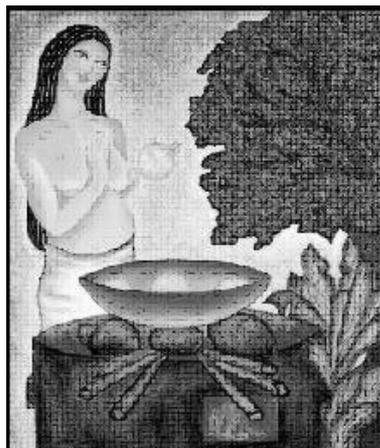
Per il Gruppo Transcultura Donna: Edda Cicogna

PER ATTRIBUIRE IL 5X1000 BISOGNA INDICARE IL CODICE FISCALE DEL GRUPPO TRANSCULTURA DONNA

Il codice Fiscale del Gruppo Transcultura Donna è: **950 558 50 101**

Pindorama

VIAGGI CONSAPEVOLI ITINERARI PER CONOSCERE



ASSOCIAZIONE
AMICHE SOLIDARITÀ
ITALIA-NICARAGUA

Amministrazione provinciale di Viterbo
Associazione Italia-Nicaragua

Sabato 7 marzo 2009 a Viterbo
è stato presentato il libro:

Noi: "donne le invisibili"

La solidarietà internazionale vista da occhi e cuori di donna

Prefazione di **Nora Habed**
Psicologa nicaraguense

Per richiederlo:
g.vittorangeli@woon.it

